

*egli le afferra col tridente, sgombra  
le vaste sirti, placa il mare e scorre  
con ruote lievi rapido sulle acque.*

*E come spesso accade, se in un grande  
popolo scoppia una rivolta, e si agita  
e infuria il volgo ignobile: già volano  
fiaccole e pietre, l'ira arma le mani;  
ma poi se un uomo vedono, autorevole  
per meriti e pietà, tacciono e stanno  
con le orecchie ben tese; egli, parlando,  
gli animi frena, e intenerisce i cuori:  
così, dopo che il padre con lo sguardo  
rivolto alle acque, sotto il cielo aperto  
librandosi, piegò i cavalli e sciolse,  
nel volo, al carro rapido le briglie,  
tacque l'immenso strepito del mare.*

Dal LIBRO II  
LAOCOONTE

*E qui viene a sorprendere e a turbare  
l'animo agli infelici un altro evento  
più grave, orrendo. Laocoonte, eletto  
sacerdote a Nettuno, un grande toro  
immolava ai solenni altari, quando  
due serpenti da Tenedo per le alte  
acque tranquille con le spire enormi  
si allungano sul mare e insieme tendono  
verso la riva (tremo a raccontarlo!).  
E i petti stanno tra le spume eretti,  
e le creste sanguigne alte sulle onde;  
dietro il resto del corpo sfiora il mare,*

*si snodano in volute i dorsi immensi.  
Spumeggia, fragoroso, il mare; e i campi  
del lido già toccavano, e gli ardenti  
occhi, iniettati di sangue e di fuoco,  
con le lingue vibratili lambivano  
le bocche sibilanti. A tale orrore  
qua e là fuggiamo esangui. Quelli puntano  
dritti su Laocoonte. E prima i corpi  
dei due piccoli figli l'uno e l'altro  
serpente afferra, avvinghia e ne divora  
le membra misere coi morsi; quindi  
con spire immense Laocoonte afferrano  
che correva con le armi in loro aiuto,  
già due volte alla vita lo circondano,  
e attorcono due volte gli squamosi  
dorsi al suo collo, eretti sovrastando  
con le cervici il capo umano. Quello  
tra i nodi si divincola, imbrattate  
le bende sacre di veleno e bava,  
e innalza grida orribili alle stelle,  
come un toro, ferito, dall'altare  
fugge muggiando, e scuote la malferma  
scure dal capo. Fuggono i due draghi  
strisciando agli alti templi ed alla rocca  
della fiera Tritonia, e sotto il cerchio  
dello scudo, ai suoi piedi si nascondono.  
Nuovo orrore si insinua nei tremanti  
cuori di tutti. E Laocoonte — dicono —  
che offese con la punta il legno sacro,  
scagliò nel fianco l'asta scellerata,  
giustamente ha pagato il suo delitto!  
E gridano che al tempio il simulacro  
si porti, e l'ira della dea si plachi.*

*Nelle mura di cinta apriamo un varco!  
Tutti all'opera intendono, e le ruote  
scorrevoli gli adattano alle zampe,  
e lunghe funi allacciano al suo collo.  
Sale, gravida di armi, sulle mura  
la macchina fatale. E intorno cantano  
fanciulli e vergini fanciulle gli inni  
sacri, e con gioia toccano le funi.  
Quella si avvanza e minacciosa scivola  
per la città. O patria, o Ilio, sede  
di dèi, mura dei Dardani, che foste  
famoso in guerra! urtò per quattro volte  
contro la soglia, e quattro volte le armi  
nel ventre rimbombarono; ma ciechi  
per la passione, immemori, il funesto  
mostro innalziamo nella rocca sacra.  
E anche allora Cassandra — per volere  
di Apollo, mai creduta dai Troiani —  
sui destini imminenti apre la bocca!  
Per la città noi, sventurati, a festa  
di fronde orniamo i templi degli dèi,  
ed era quello il nostro ultimo giorno!*

Dal LIBRO IV

LA MORTE DI DIDONE

*Enea, dall'improvvisa ombra atterrito,  
balza dal sonno e non dà tregua ai suoi:  
« Uomini, presto, alzatevi, sciogliete  
le vele, ai remi! Un dio sceso dal cielo  
ci esorta ancora a rompere gli indugi  
e a tagliare le funi attorte. O santo*